

OBJ.: Artículo de revista italiana con menciones a Chile.

ANT.: No hay.

CON ANEXO

SANTIAGO, 30 SET. 1982

DE : MINISTRO DE RELACIONES EXTERIORES SUBROGANTE

A : SEÑOR DIRECTOR DE LA CENTRAL NACIONAL DE INFORMACION

1.- Informo a US. que en la revista italiana "Europeo" se publicó con fecha 30 de agosto pasado una entrevista al terrorista "arrepentido" Aldo Tesei, recluso en la cárcel de Alessandria, en la que éste da a conocer las características y actividades de la organización neofascista "Ordine Nuovo" (Orden Nuevo), de la cual fue uno de los jefes años atrás.

Tesei menciona, asimismo, supuestos vínculos de dicha organización con entidades extranjeras, entre las que se señala a la ex-Dirección de Inteligencia Nacional y al movimiento "Patria y Libertad".

2.- Acompaño al presente oficio, para conocimiento de US., traducción libre de las secciones de la entrevista en que Tesei se refiere a nuestro país, las que fueron también difundidas en transmisiones de Radio Berlín con fecha 18 del presente.

Saluda a US.,



SERGIO COVARRUBIAS SANHUEZA
Teniente General
Ministro de Relaciones Exteriores
Subrogante

PMM/tcm.

Distribución:

- 1.- Cent. Nac. Inf.
- 2.- RR.EE. (DIPLAN) Arch.
- 3.- RR.EE. (SECDOC) Arch.

PREGUNTA: "Si no me equivoco, Ud. ha explicado que tenía conexiones no sólo con los servicios secretos italianos, sino que también con aquellos extranjeros".

RESPUESTA: "Hubo sólidos y muy eficaces contactos, tanto políticos como operativos, con algunos servicios de seguridad extranjeros, entre los cuales puedo citar sin problemas de desmentido la DINA chilena, y los servicios secretos españoles hasta la muerte de Francisco Franco. Ellos nos daban armas y dinero con mucha generosidad. Además nos proveían de un valiosísimo apoyo logístico, o sea nos ayudaban a proveernos de apoyos seguros para eventuales fugas. Obviamente, los servicios secretos nos solicitaban compensaciones. Por cuenta de la DINA chilena realizamos, en Roma, el atentado contra el Presidente de la Democracia Cristiana chilena Bernardo Leighton y su señora. Por cuenta de los españoles, como ya lo he dicho, eliminamos varios terroristas de la ETA refugiados en Francia".

PREGUNTA: "Cuando se habla de terrorismo se habla, inevitablemente, de la Internacional Negra. ¿Es verdad que los grupos neofascistas están conectados entre ellos?".

RESPUESTA: "Había contactos con los alemanes de la Hoffman, con los españoles de Fuerza Nueva, con los chilenos de Patria y Libertad, con los franceses de Ordre Nouveau. Los contactos, importantísimos y frecuentes, funcionaron hasta 1977. Ahora los está saneando en primera persona Stefano Delle Chiaie y sería muy peligroso para las instituciones si lo lograra en su intento. En este caso las formaciones armadas de extrema derecha sacarían una ventaja enorme".

INTERNAZIONALE NERA/PARLA UN TESTIMONE CHIAVE

Quanti insospettabili con licenza di strage

Industriali, medici, ufficiali. Contatti con mafiosi e servizi segreti. In questa intervista esplosiva, il terrorista pentito Aldo Tisei ricostruisce il meccanismo che ha portato a omicidi e stragi

a cura di Marcella Andreoli

Compirà 25 anni il 2 settembre prossimo. Li compirà nel carcere di Alessandria, adibito dal ministero della Giustizia ai grandi pentiti del terrorismo. I suoi compagni di cella sono Patrizio Peci, Roberto Sandalo, Enrico Fenzi, capi dell'eversione rossa. Però lui è un ex terrorista nero. Si chiama Aldo Tisei. È il neofascista che è riuscito a far riaprire le indagini sull'omicidio del giudice Vittorio Occorsio, sulla strage di piazza Fontana, sulla strage di Bologna. Il suo contributo viene giudicato dal giudice Ferdinando Imposimato con una sola parola: «Eccezionale».

Con le confessioni di Aldo Tisei la magistratura ha fatto passi da gigante soprattutto nelle inchieste sui collegamenti tra poteri occulti, malavita e terrorismo. Le sue rivelazioni hanno consentito di appurare gli agganci tra lo spionaggio industriale, i servizi segreti e i terroristi neri. La sua particolare conoscenza dei fatti ha condotto alla scoperta

di molti retroscena che portano lontano. Grazie a Tisei, sono stati arrestati alcuni ufficiali dei carabinieri e si sono aperte indagini su una base della Nato.

Dopo la fuga all'estero dei massimi dirigenti dell'organizzazione neofascista Ordine Nuovo quali Clemente Graziani, Elio Massagrande, Salvatore Francia, Eliodoro Pomar, Aldo Tisei divenne, nonostante la giovane età, il capo organizzativo in Italia dei diversi gruppi terroristici. Per questo motivo è riuscito a ricostruire tutte le tappe dell'eversione di destra. Ha raccontato anche i retroscena di alcuni sequestri di persona, ad esempio quello di Luigi Mariano, eseguito dai neri in tandem con la malavita e con insospettabili protezioni, visto che i brogliacci, in copia originale, delle telefonate intercettate dai carabinieri a seguito di quel sequestro sono state trovate nella cella di uno degli imputati.

Nonostante (o forse per) l'eccezionale contributo fornito agli inquirenti, Tisei è stato definito da autorevoli personaggi «un mitomane» e «un drogato». La stampa missina si è accanita contro di lui con una campagna a dir poco denigratoria e alcuni magistrati altolocati sono giunti a far pressioni su altri magistrati perché «Tisei non venisse ascoltato».

L'Europeo è riuscito a intervistarlo. Il segreto istruttorio ci ha impedito di approfondire alcuni argomenti, come le responsabilità dei poteri occulti in alcune stragi neofasciste, sulle quali le indagini stanno facendo buoni passi in avanti.

«Entrai», dice Aldo Tisei, «nei gruppi dell'estrema destra ancora dieci anni fa. Avevo quindici anni soltanto. I miei primi contatti furono con l'ambiente del circolo culturale europeo Drieu la Rochelle, un ideologo dell'estrema destra. Il circolo aveva la sua sede a Tivoli. I suoi massimi dirigenti erano personaggi diventati poi noti alle cronache del terrorismo, a cominciare da Paolo Signorelli per finire con Sergio Calore e con Carlo Filippo Todini. Il circolo non era altro che una emanazione di Ordine Nuovo, l'organizzazione poi disciolta da una



Aldo Tisei. Una testimonianza definita «eccezionale» dal giudice Imposimato.

sentenza della magistratura. In quel circolo rimasi quattro anni. Quattro anni in cui appresi tutto quello che si doveva apprendere sul piano politico».

Solo su quello?

«La preparazione politica fu in funzione del mio ruolo militare. Entrai, avevo 19 anni, nel gruppo militare dell'organizzazione, prima come partecipante poi con un ruolo direttivo. E come dirigente militare partecipai a molte azioni...».

Una delle prime, se non sbaglio, fu l'eliminazione del giudice Vittorio Occorsio. Perché quell'atroce delitto? Perché Occorsio aveva capito i vostri collegamenti con malavita e servizi di sicurezza?

«Non per questi motivi, ma per altri. Occorsio fu il primo magistrato a capire che dietro il movimento politico Ordine Nuovo vi era una organizzazione terroristica, collegata con altre organizzazioni straniere, che aveva finalità antidemocratiche. Occorsio aveva istruito il processo contro di noi, appartenenti a Ordine Nuovo. Di conseguenza impersonava la repressione dello Stato. Per questo motivo quell'omicidio fu rivendicato da Ordine Nuovo. Era la prima volta che l'organizzazione firmava un attentato».

Altre volte avete ammazzato senza rivendicare?

«Sicuramente. Soprattutto quando, fino alla morte di Franco, per conto dei servizi segreti spagnoli eliminavamo gli esponenti dell'Eta che riparavano in Francia».

Lei ha fornito un contributo che viene giudicato determinante per capire i retroscena di episodi oscuri della strategia della tensione, ad esempio la strage di piazza Fontana



na. Eppure nel 1969 lei non era un dirigente neofascista...

«Sì, ma sono riuscito a sapere moltissime cose per un motivo che è abbastanza semplice da spiegare. Quando divenni, sei anni fa, uno dei capi militari di Ordine nuovo, entrai di diritto nel nucleo più segreto della organizzazione, appunto quello militare. È un nucleo impermeabile agli altri, nel quale si discute moltissimo, senza quei problemi di grande riservatezza che contraddistinguono la vita interna degli altri nuclei meno impegnati. Così ho appreso ogni particolare sugli attentati compiuti prima del mio ingresso nella organizzazione».

Il giudice Imposimato, dopo aver trovato nel lago di Guidonia i cadaveri di due persone che lei aveva indicato, disse in una clamorosa intervista che un potere occulto guida la mano dei terroristi. Cosa gli ha rivelato lei?

«Per correttezza nei confronti della magistratura non posso svelare il segreto istruttorio. Posso però dire con estrema chiarezza che in alcuni organi dello Stato c'erano personaggi che, oltre a svolgere il loro ruolo istituzionale, partecipavano direttamente alla mia organizzazione. Il loro ruolo era duplice. E ricordo con particolare precisione che quando costoro arrestavano qualche nostro esponente rispondevano più a esigenze nostre che a quelle istituzionali».

Ad esempio?

«Finivano in carcere personaggi che venivano considerati rami secchi, gente che se veniva arrestata, anziché indebolire l'organizzazione, la rafforzava».

Stefano Delle Chiaie, il cui nome ora ricorre anche nelle indagini sulla strage di Bologna e i cui agganci con la loggia P2 sembrano quasi certi, era nella organizzazione e anche nel servizio segreto del ministero degli Interni?

«Sicuramente. Era un informatore di determinati organi dello Stato. Però, le ripeto che in quegli organi c'erano personaggi della nostra organizzazione».

Se non sbaglia lei ha spiegato che avevate collegamenti non solo con i servizi segreti italiani, ma anche con quelli stranieri.

«Ci sono stati solidi ed efficacissimi contatti, sia politici che operativi, con alcuni servizi di sicurezza stranieri, tra i quali posso citare senza problemi di smentita la Dina cilena, e i servizi segreti spagnoli fino alla morte di Francisco Franco».

«Loro ci davano armi e soldi con molta generosità. Inoltre ci fornivano un validissimo appoggio logistico, cioè ci aiutavano nel fornirci si-

curi appoggi per eventuali fughe o latitanze. Ovviamente, i servizi ci chiedevano delle contropartite. Per conto della Dina cilena abbiamo compiuto, a Roma, l'attentato al presidente della Democrazia cristiana cilena Bernard Leighton e a sua moglie. Per conto degli spagnoli, come ho già detto, abbiamo eliminato svariati terroristi dell'Eta rifugiatisi in Francia».

E in Italia chi vi aiutava oltre ad alcuni organi istituzionali?

«Personaggi insospettabili... Per noi che dirigevamo il settore militare della organizzazione era, ad esempio, determinante conoscere il pensiero dei camerati che erano stati arrestati, non perché erano ra-



Il giudice Vittorio Occorsio: assassinato dai neofascisti perché aveva capito.

mi secchi, ma perché la magistratura e la polizia li avevano, autonomamente, catturati. Ebbene, poiché non ci fidavamo di alcuni parenti dei reclusi, il compito di tenere i contatti con quello che noi chiamavamo "circuito carcerario" fu affidato a determinati avvocati che facevano parte, anche loro, della organizzazione. Quello, comunque, non era il solo compito degli avvocati. Sul loro ruolo ho già parlato con i giudici».

Lei ha parlato di personaggi insospettabili. Come avvenivano i contatti tra voi e loro?

«Per personaggi insospettabili io mi riferisco a chirurghi di chiara fama, a facoltosi industriali, a esponenti dell'Arma dei carabinieri. Ebbene, questi personaggi insospettabili non erano dei semplici simpatizzanti, ma erano inseriti organicamente nella organizzazione anche se, alla luce del sole, loro conduce-

vano una vita più che normale».

Fra gli insospettabili ci sono anche potenti uomini della mafia?

«Ne ho parlato, diffusamente, ai giudici. A loro ho anche parlato della fuga di Franco Freda da Cantanzaro, che la stessa stampa ha collegato a protezioni».

Lei sta dicendo cose pesanti...

«Le ho rivelate ai giudici e ho fornito loro elementi per aprire le indagini».

Quando si parla di terrorismo si parla, inevitabilmente, di Internazionale nera. È vero che i gruppi neofascisti sono fra loro collegati?

«Vi erano contatti con i tedeschi della Hoffman, con gli spagnoli di Fuerza Nueva, con i cileni di Patria e Libertà, con i francesi di Ordre Nouveau. I contatti, importantissimi e frequenti, hanno funzionato fino al 1977. Adesso sta curandoli in prima persona Stefano Delle Chiaie e sarebbe pericolosissimo per le istituzioni se riuscisse nel suo intento. In questo caso le formazioni armate di estrema destra ne trarrebbero un vantaggio enorme».

Il terrorismo nero è una forza consistente?

«Il pericolo nero, come lo chiamate voi, è davvero un pericolo. È ancora più forte oggi rispetto a ieri, soprattutto sul piano militare. Sul piano politico, invece, la crisi ideologica è abbastanza rilevante. Lo hanno fatto capire, senza mezzi termini, gli appartenenti alla cosiddetta Banda Cavallini (un gruppo specializzato in omicidi e rapine, ndr), i quali, dopo aver ucciso il capitano della Digos di Roma Francesco Straullu, hanno scritto nel volantino di rivendicazione: "Non abbiamo né poteri da inseguire, né masse da educare...". Lei mi chiede chi li protegge, nonostante tutto. Beh, lei che ne pensa?».

E lei perché ha raccontato tutto ai giudici?

«La constatazione di essere stato esclusivamente uno strumento nelle mani di vari servizi segreti; la convinzione che il nostro progetto politico era una folle utopia e che le nostre azioni si trasformavano in una violenza barbara. Tutto questo mi ha spinto a parlare».

Mentre sono molti i pentiti delle Br, si parla poco di pentimento sul fronte nero. Perché?

«Perché i terroristi neri pentiti pagano molto più duramente la loro decisione. Posso ricordare quattro nomi: Luca Perucci, Giuseppe De Luca, Marco Pizzari e, per ultimo in ordine cronologico, ma non per ordine di importanza, Mauro Mennucci. Sono quattro persone che, in forme diverse, hanno collaborato con le istituzioni. Sono state tutte e quattro raggiunte dalla cosiddetta "giustizia rivoluzionaria". Sono stati ammazzati». □